

Napoli, 24 febbraio 1944



Carissimi Confratelli,

la domenica 6 febbraio alle 15,30, distrutta la casa di questa dimora terrestre, acquistava abitazione in Cielo l'anima del nostro confratello

Coad. Domenico Pentassuglia

d'anni 34

Pur vivendo in tempi di guerra, in mezzo a morti, stragi, sacrifici d'ogni genere, a cui pare quasi che il nostro spirito vada adattandosi, vi assicuro però che grande è stato il nostro dolore per questa perdita! Sapere il caro confratello, che era tanta parte della comunità, a cui rendeva tanti e sì preziosi servizi, minato da morbo così maligno, sentire la scienza che si dichiara impotente a guarirlo, vederne stroncata la vita a soli 34 anni, quando la casa, l'ispettoria aspettava ancora tanto da essa!

Abbiamo ripetuto il *Fiat!* Le nostre viste non sono quelle di Dio; noi siamo in questa terra non per vivere, ma per morire; *si formidolosum est mori forsitan periculosius erit diutius vivere*, se il morire è terribile, forse di maggior pericolo sarà il vivere a lungo (*De Imitatione Christi - Libro 1° - cap. XXIII*).

Domenico Pentassuglia nacque a Cisterino (Brindisi) il 3 aprile 1910 da genitori pienamente responsabili dell'educazione cristiana da impartirsi ai figli, il piccolo Domenico vi corrispose fino a sentire la voce del Signore che lo chiamava a se-

guirlo più da vicino nella vita religiosa.

Infatti all'età di 18 anni entra come aspirante nella nostra casa di Corigliano d'Otranto e un anno dopo è ammesso al noviziato di Portici.

Del suo lavoro intimo e degli sforzi che fece per formarsi l'abito dell'uomo nuovo lo testimoniano gli appunti e note scritte che conservò sempre e che furono trovate dopo la sua morte.

Fatta la prima professione (Gennaio 1931) rimase a Portici, attendendo per la competenza agraria appresa in famiglia, ai lavori dell'orto; rinnovò la seconda professione nel 1934, seguita un anno dopo da quella perpetua (1° dicembre 1935).

Da Portici venne a Napoli-Vomero e passò tutta la sua vita religiosa in qualità di spenditore, se si eccettua la breve parentesi di un anno passato a Bari.

In questo ufficio diede prova di abilità, tatto, prudenza, tutto maggiormente valorizzato dallo spirito di sacrificio, a cui informava le sue occupazioni, il suo lavoro, riuscendo così utilissimo alla casa non solo, ma anche apprezzato e stimato

dalle persone esterne colle quali agioni d'ufficio aveva contatto.

Quanto lavoro specie in questi anni di guerra! Ma il suo lavoro quasi si moltiplicò quando per lo stato particolare di emergenza della nostra città gli alunni interni dovettero sfollare a S. Pietro di Cava.

Si deve dire che due erano le case a cui si doveva provvedere, e l'abile spenditore per nulla si risparmiò perchè tutto procedesse senza forti scosse, meno sentiti fossero i disagi, le limitazioni di guerra, e famiglie, alunni e confratelli potessero rimanere tranquilli e sereni.

Durante i mesi delle vacanze cominciò ad accusare stanchezza e disturbi vari che si voleva attribuire al caldo, ai disagi e difficoltà che crescevano ognor più; poté fare però gli esercizi spirituali a Caserta; ai primi di ottobre si mise a letto qui al Vomero.

Si diagnosticò ad una forma non grave di disturbi intestinali, ma il decorso torbido ed irregolare della malattia fece sospettare trattarsi di altro ben più grave.

Fu visitato da parecchi dottori e da ultimo ricoverato al Policlinico in osservazione. Si alternarono in consulti attorno al difficile caso che il confratello presentava, varie celebrità mediche; infine il responso della scienza affermò trattarsi di un tumore maligno ribelle ad ogni cura.

Trasportato nuovamente al suo Istituto visse ancora 20 giorni assistito fraternamente, visitato da molti confratelli e conoscenti.

Perduta ogni speranza umana per la sua guarigione ci rivolgemmo al Signore per ottenere il miracolo ad intercessione di Savio Domenico con una crociata di preghiere, alla quale partecipò tutta la casa con i numerosi alunni esterni ed oratoriani. Ma i disegni di Dio erano altri. Forse il Signore voleva anche da noi il sacrificio di una vita, da noi che pur in tanti pericoli di incursioni, di bombe, di battaglie eravamo stati miracolosamente salvati; e il caro Domenico fu la vittima prescelta.

Dal cielo voglia ancora continuarci il suo aiuto e protezione nel tormentato periodo che attraversiamo.

In tutto il corso della malattia si dimostrò di una pietà edificante, rassegnata, confessandosi regolarmente e comunicandosi quasi tutti i giorni; non fu quindi difficile fargli conoscere il suo stato grave, disperato; d'altronde sappiamo per confidenze avute che fin dall'inizio della ma-

lattia, quando noi eravamo lungi dal sospettare la sua fine immatura, egli aveva dettato le sue ultime volontà e si era disposto serenamente al gran passo.

Ricevette con piena conoscenza gli ultimi sacramenti accompagnandone le preghiere, e domenica 6 corr. spirava santamente, assistito dal Direttore, dai confratelli e dalla cugina Figlia di Maria Ausiliatrice.

Fu la morte di un buon religioso, di un bravo Salesiano.

Tale fu sempre il caro confratello. Amante del suo dovere fino al sacrificio ne alimentava la forza con le pratiche di pietà, che per lui non erano un peso, ma l'estrinsecazione sincera e sentita del suo profondo spirito religioso; spirito religioso che traboccava anche nelle sue corrispondenze epistolari, nelle relazioni cogli esterni, cui parlava facilmente di Don Bosco, affezionandoli all'opera sua come amici, benefattori.

Anche nelle provviste e nelle altre occupazioni materiali era guidato sempre dallo spirito di fede: e vedeva in lui il vero religioso non solo la comunità in casa, ma anche il ceto commerciale esterno, che abbonda di acuti conoscitori di uomini e di affari.

Si sforzava di correggersi, di progredire nella perfezione, e misurava il suo avanzamento all'esercizio della Buona Morte specie col rendiconto.

Le note che leggo nei verbali della sua ammissione alla professione fanno fede di questo suo sforzo e progresso nella virtù. Mentre nel primo sono notati alcuni suoi difetti, negli altri è segnato un miglioramento fino a meritare per l'ammissione alla professione perpetua queste note elogiative: «Buono, pio, laborioso, è un ottimo religioso».

Dal cielo, ove speriamo già si trovi, ottenga da Don Bosco molti e bravi coadiutori del suo stampo.

Noi gli siamo stati larghi e generosi di suffragi: vogliate esserlo anche voi, carissimi confratelli, nella vostra carità fraterna.

La comunione dei Santi e dei Santi salesiani ci tenga uniti, stretti alla nostra amata Congregazione sempre, ma specie in questi tempi così calamitosi!

Vogliate anche pregare per questa casa e per me che mi professo

*Dev.mo e aff.mo confratello
Sac. Ferraris Domenico
Direttore*